

UN ANNO DI GOVERNO

di FRANCESCO JORI

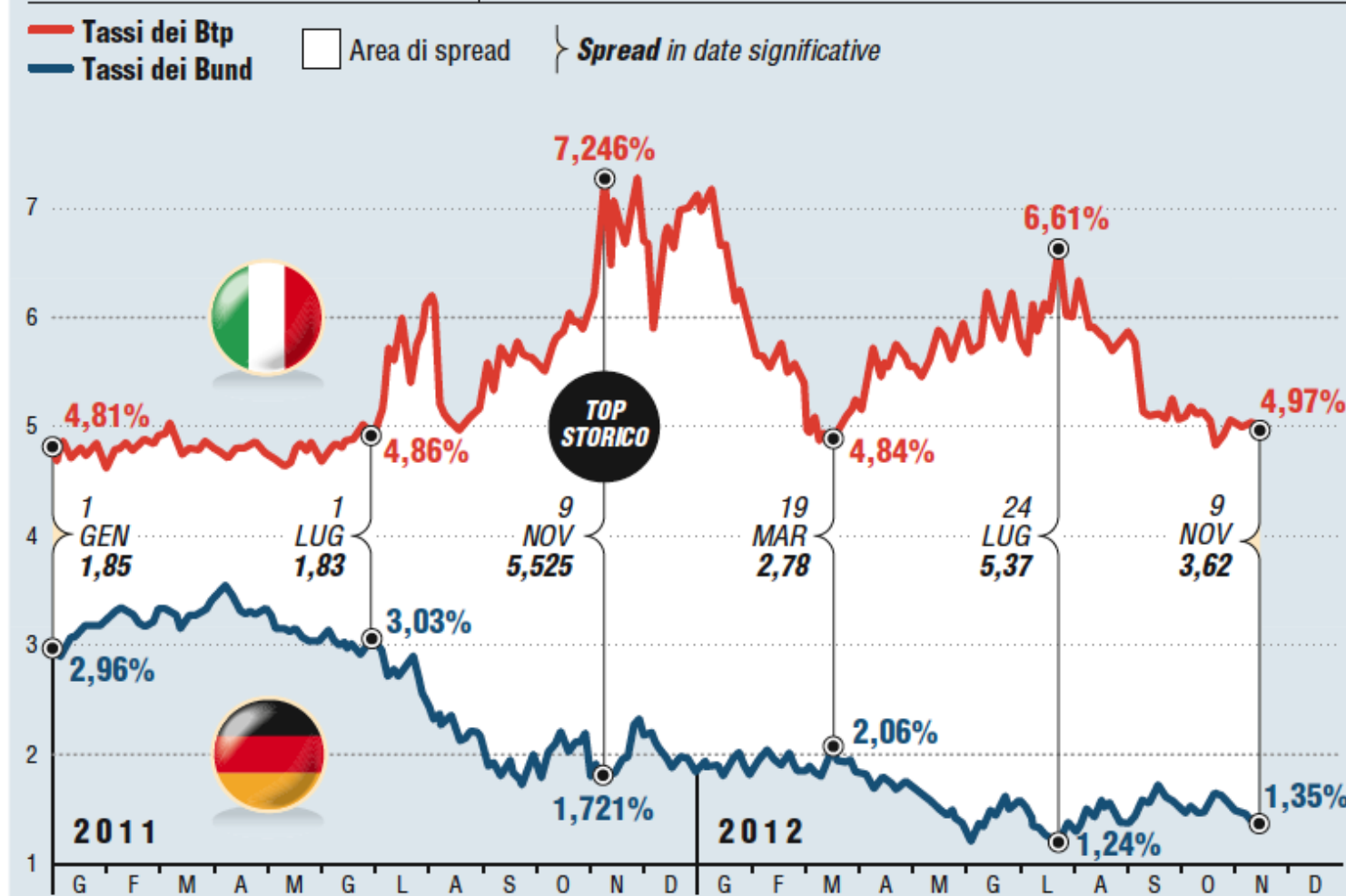
Come i dieci piccoli indiani di Agatha Christie: e poi non ne rimase più nessuno. Ultimo a venire eliminato, il patetico Tonino Di Pietro costretto ad ammettere, 48 ore fa, di aver ritoccato una foto attribuendo a se stesso una nutrita platea di fan in realtà mobilitati per Max Pezzali. Non sembrava possibile, appena dodici mesi fa, che potesse tramontare una classe politica in cui quelli con la minor anzianità di servizio avevano comunque una ventina d'anni di presenza a Palazzo. Invece, è stata un'autentica slavina quella messa in moto la sera di domenica 13 novembre 2011 dal capo dello Stato Giorgio Napolitano, affidando a Mario Monti l'incarico di dare vita a un nuovo esecutivo. Un passaggio d'epoca con tanto di originale colonna sonora: la sinfonia di fischi messa in scena in piazza del Quirinale la sera prima, alle 21.42, mentre all'interno del palazzo Berlusconi consegnava a Napolitano le proprie dimissioni da premier.

Anche nella caduta, l'attore protagonista è stato il Cavaliere, il personaggio attorno al quale dal 1994 aveva ruotato l'intero quadro politico. «Rilanciare la presenza del centrodestra, dire mai con la sinistra, dichiarare che non ci possono essere governi tecnici», aveva tuonato appena pochi giorni prima (9 novembre) il capogruppo dei senatori Pdl Maurizio Gasparri. Travolto dal fallimento sancito dall'Europa, il "partito del predellino" ha finito per sfasciarsi nel giro di pochi mesi, peraltro accompagnato dalle continue giravolte di un Berlusconi che a corrente alterna annunciava e smentiva il proprio ritiro dalla scena politica. Oggi, in attesa di scegliere il nuovo leader attraverso le primarie di dicembre, il Pdl è squassato dalla lotta tra ex Forza Italia ed ex Alleanza Nazionale e va perdendo i pezzi: Giulio Tremonti si è messo in proprio, i "duri e puri" vanno prospettando un "partito delle amazzoni" cavalcato da "Furia" Santanchè; lo stesso Alfano comincia a non poterne più delle bizzie ciclotimiche del Cavaliere.

Si è ridotto a mal-partito pure quello che per una dozzina d'anni era stato il suo alleato d'acciaio, la Lega: il 5 aprile, a vent'anni esatti di distanza dal primo vero successo elettorale alle politiche del 5 aprile 1992, il leader indiscusso Umberto Bossi è uscito di scena a seguito degli scandali dei fondi del partito e dell'allegria gestione di fami-

Rendimenti e spread

Due anni di andamento sul mercato dei titoli decennali italiani e tedeschi



La settimana cruciale

8 novembre 2011

Berlusconi annuncia che si dimetterà dopo l'approvazione della legge di stabilità

9 novembre

Lo spread raggiunge il picco storico (575), Napolitano nomina il professor Mario Monti senatore a vita

12 novembre

Approvata la legge di bilancio Berlusconi si reca al Quirinale e rassegna le dimissioni

13 novembre

Napolitano affida l'incarico di formare il governo professor Mario Monti, che accetta

16 novembre

Monti scioglie la riserva e annuncia la lista dei ministri, dichiarando di aver deciso di non includere personalità politiche nella lista. In serata il giuramento al Quirinale

ANSA-CENTIMETRI

Monti, il professore che ha travolto i partiti

Il 13 novembre 2011 Napolitano gli affida l'incarico e mette in moto la slavina. Il centrodestra si spacca, la Lega precipita nello scandalo, Grillo dilaga

glia. Il suo posto è stato preso da Bobo Maroni, il primo luglio, cancellando il passato e indossando sulla camicia verde padana il doppiopetto degli stati generali di Torino di fine settembre. Ma il Carroccio è crollato nei consensi elettorali, e oggi in vista delle politiche è impegnato a ridarsi una credibilità archiviando le tante parole d'ordine bossiane e cercando di rilanciare quel federalismo che è stata dagli inizi la sua "mission", peraltro del tutto irrealizzata.

E' tutto in discussione anche a sinistra, a partire da un Pd che vede il proprio gruppo dirigente attaccato frontalmente da Matteo Renzi all'insegna della parola d'ordine "rottamazione". Saranno decisive le primarie di dicembre, ma intanto le polemiche

» Il "mese nero" Bocciato dai mercati e dall'Europa Berlusconi è costretto a farsi da parte: per il Pdl è l'inizio del disfacimento Bossi va all'opposizione ma presto esce di scena

che salgono di tono, e dietro la discussione sulle persone sta quella, mai risolta fin dall'inizio, dell'incertezza di linea politica che potrebbe anche condurre a una clamorosa spaccatura. E' ingiallita in fretta la "foto di Vasto" del settembre 2011 che proponeva l'abbraccio tra Bersani, Vendola e Di

Pietro. E lo stesso leader del Pd deve riuscire a tenere insieme la dichiarata continuità con Monti e l'alleanza con l'antimontismo di Vendola.

Ma è in genere tutto il quadro politico a essere stato terremotato dalla stagione dei professori. La conseguenza più vistosa è l'esplosione del grillismo, sancita anche visivamente dalla conquista di Parma e di altri centri minori nel voto amministrativo del maggio scorso; e ribadita dal 20 per cento incassato nelle elezioni siciliane di ottobre. Le quali hanno fornito la sintesi più vera quanto chocante dell'attuale situazione politico-partitica nazionale: più di metà dell'elettorato astenuto (prima volta in Italia), la somma

» Cresce il discredito della politica e crescono le forze che raccolgono la protesta Dalla Sicilia l'ultimo campanello d'allarme: per la prima volta alle urne meno del 50%

dei due principali partiti (Pd e Pdl) che si ferma a uno smunto 26 per cento, tutte le formazioni (5 Stelle a parte) che subiscono un tracollo sia in voti assoluti che in percentuale. Sullo sfondo, un lungo elenco di incompiute: scaricato sui tecnici l'onere dei provvedimenti impopolari, quelli legati all'

economia, il sistema partitico non è stato capace di mettere mano all'autoriforma. L'unico spezzone sarà quello di una legge elettorale che forse verrà sbloccata nell'incontro di domani, ma che rimarrà comunque un pasticcio: cucinato ancora una volta per rendere difficile governare a chi vincerà. Con la possibilità che le larghe quanto indigeste intese durino anche dopo le politiche della primavera prossima, con o senza tecnici. E con schieramenti sempre più lontani dalla realtà, che sostengono Monti attaccandolo tutti i giorni, dimenticando un dato elementare: se i partiti avessero fatto il loro mestiere, i professori sarebbero rimasti tali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

